

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

**Doc. IV-ter**  
**n. 13-A**

Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari

(RELATORE LUSI)

SULLA

RICHIESTA DI DELIBERAZIONE IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ  
AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE,  
NELL'AMBITO DI UN PROCEDIMENTO PENALE

NEI CONFRONTI DEL DEPUTATO

**PAOLO GUZZANTI**

senatore all'epoca dei fatti

per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47  
(diffamazione col mezzo della stampa)

**Trasmessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Monza  
l'11 febbraio 2009**

Comunicata alla Presidenza il 6 luglio 2010

ONOREVOLI SENATORI. – In data 11 febbraio 2009 il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Monza ha trasmesso al Senato copia degli atti relativi al procedimento penale n. 12371/07 RGNR e n. 487/09 RG GIP a carico dell'onorevole Paolo Guzzanti, senatore all'epoca dei fatti, affinché si accerti se il fatto oggetto del procedimento penale *de quo* integri o meno l'ipotesi di espressione di opinioni insindacabili a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni connesse all'esercizio delle funzioni svolte da parte di un membro del Parlamento.

Il Presidente del Senato ha deferito alla Giunta tale richiesta il 25 febbraio 2009 e l'ha annunciata in Aula in pari data.

La Giunta ha esaminato la domanda nelle sedute del 9 e 16 febbraio, 16 marzo, 13 e 20 aprile e 12 maggio 2010 ascoltando l'onorevole Guzzanti, ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento del Senato nella seduta del 16 febbraio 2010.

Il procedimento ha avuto avvio da un articolo pubblicato in Milano sul quotidiano «*Il Giornale*» in data 31 ottobre 2003, dal titolo «*Il giardino dei complotti*», del quale fu autore il senatore Guzzanti.

In tale articolo, scritto a seguito dell'assoluzione del senatore Giulio Andreotti nell'ambito del processo per l'omicidio di Mino Pecorelli, l'onorevole Paolo Guzzanti, senatore all'epoca dei fatti, scriveva testualmente:

«*La notizia delle 19,26 di ieri dell'assoluzione definitiva di Giulio Andreotti "per non aver commesso il fatto", dalla infernale e falsa accusa di aver fatto ammazzare Mino Pecorelli, ci ha raggiunto ieri sera a New York, nel bizzarro quartiere di Soho, dove per caso eravamo a vedere una incredibile*

*mostra pittorica di un tale che passava la vita a disegnare, con linee sottili e aggroviolate, le connessioni dei complotti e delle storie segrete di cui sono pieni ogni giorno i giornali e le agenzie di stampa. Il primo pensiero, nostro e di molti milioni di italiani perbene, è stato: crollano di nuovo i teoremi e le costruzioni di Violante e Caselli che, alla prova del fuoco, non reggono e si squagliano. Ma quanto è lecito essere contenti? Avevo davanti a me un'opera grafica minuziosa e affascinante, piena di nomi e date, ma non riguardava queste nostre vicende italiane di oggi. E questa casuale circostanza ci ha permesso di toccare con mano l'abissale differenza che corre fra una società complessa ma sostanzialmente sana come quella americana quando è messa di fronte all'urto delle notizie vere e false sui complotti, e una società come quella italiana che invece è stata e resta devastata dalla manipolazione e dal falso.*

*Il confronto non va a nostro favore. Non siamo un Paese normale e non possiamo rallegrarci perché in questo caso giustizia sia stata fatta: d'accordo, Andreotti non bacia i mafiosi sulla bocca e non distribuisce pistole col silenziatore ai suoi gorilla. Siamo lieti che il tribunale ci abbia messo finalmente il timbro sopra. Ma il guasto resta perché resta in piedi il macchinario, restano in piedi i suoi strumenti propagandistici (la questione dell'egemonia della cultura) e sono ben attivi e in piena forma aggressiva. Coloro che hanno dato vita a queste e altre follie, con deliberate e gravi manipolazioni, preparate con cinismo e lungamente a tavolino. Se ci rallegriamo? No, siamo tristissimi anche se la verità, per così dire, ha alla fine trionfato. Siamo sollevati, di nuovo, per il senatore Andreotti e per la sua famiglia, sua*

*moglie prima di tutto che ha passato con lui anni terrificanti in silenziosa rabbia. Ma non c'è nulla di cui rallegrarsi perché la macchinazione ha prodotto egualmente tutti i suoi effetti devastanti. E perché chi ha ordito le trame che hanno travolto la Repubblica, spazzato via tutti i partiti democratici e liberali, oggi può forse sentirsi infastidito per l'assoluzione di Andreotti, ma può essere soddisfatto nel complesso perché sa di avere sostanzialmente vinto.*

*La bomba a orologeria contro Andreotti era stata creata quando ancora esisteva una Dc da far fuori. Oggi quella bomba ha fatto flop, ma al tempo stesso era inutile, superata dai fatti. Certo, la vittoria di chi ha creato trappole e ordito veri complotti (e non la fantasia filmica dei complotti da romanzo) è stata azzoppata da un'altra circostanza, che è esattamente quella che manda in bestia il fronte dei complottardi. Avrebbero, costoro, vinto se non ci fosse stato quel maledetto Berlusconi che ha rotto tutte le uova nel paniere e che ancora resiste, resiste e resiste agli assalti alla baionetta con cui viene assediato per via giudiziaria. È lì che si è fermata l'azione dirompente e distruttiva dei creatori di complotti e false accuse, è lì che costoro hanno piantato le tende della guerra civile virtuale di cui la democrazia italiana soffre e geme, in perenne stato di inferiorità di fronte alle democrazie mature, figlia di un dio minore che la vuole sotto la tutela di manipolatori della giustizia e della storia.*

*Intanto, sulla sponda opposta dell'Oceano, cresce una foresta, un giardino incantato di ipotesi di complotto che coinvolgono invariabilmente in un gigantesco disegno paranoide, ebrei e americani, occulte sette formate da banchieri e servizi segreti, petrolieri, pubblicitari, ipnotizzatori e altre creature fantastiche. Giornali e televisioni ne sono pieni, la festa mediatica è grande, ma nessuno, meno che mai le istituzioni, ne è intossicato. Questa (anche, fra l'altro) è la differenza fra noi e loro, fra Italia e Stati Uniti: da loro le*

*grandi nubi dei complotti oscurano i cieli, riempiono i cinema, producono persino videogiochi, ma alla fine la nazione è integra. Da noi accade il contrario: i complotti italiani non nascono nella fantasia di cineasti geniali e temerari come Oliver Stone o di grandi visionari letterari come Gore Vidal, ma da lugubri uffici, da grigi e tristi professionisti, da centrali specializzate con decenni di esperienza, persone e stanze organizzate. Gli americani hanno gli spin doctors, i consiglieri fantasiosi e geniali che preparano la politica per il presidente e che poi passano all'insegnamento universitario. Noi abbiamo invece cupi specialisti dell'intimidazione e della diffamazione, registi della distruzione micidiale di quanto ha di più sacro una persona, la sua integrità, la sua immagine, quello che in inglese si chiama character e che nessuno ha il diritto di infangare e distruggere. Da noi si può impunemente fare a pezzi una persona, una storia, una vita, cento persone, mille vite, infangarle con false accuse e poi, come abbiamo letto ieri, fare come la dottoressa Ilda Boccassini che si lamentava sdegnata per l'idea, che a lei pare aberrante, di far pagare anche ai giudici e non solo agli idraulici, ai chirurghi, ai giornalisti, i loro errori. Un'idea che a lei appare, manco a dirlo, "berlusconiana" e possiamo capire la sua paura, visto che una riforma della giustizia, così speriamo tutti, dovrebbe essere finalmente alle porte.*

*I grovigli di un artista per me oscuro e sorprendente come questo Mark Lombardi che disegnava grafici di complotti, molti dei quali reali, a New York finiscono in una affollata mostra e sono discussi sulle pagine culturali dei maggiori giornali. Da noi gli infernali grovigli diventano pagine confuse di storia falsata, incubi, incertezze e senso di confusione. In America, e senza che la cosa faccia alcun particolare effetto, il regista Michael Moore annuncia l'uscita di un film in cui sosterrà che Bin Laden e Bush sono parenti e che i due sono in combutta per spartirsi il mondo e il petrolio. La*

gente va, si diverte, si abbandona a fantasie, legge, studia, dimentica, ma non viene annichilita dal panorama dei complotti perché esistono una quantità di dibattiti televisivi equi e alla pari, luoghi sui giornali e nelle università, in cui i fatti, tutti i fatti, tutte le accuse, sono vagliati e discussi pubblicamente, senza complessi, senza intimidazioni. Da noi invece nessuno presta attenzione al processo di Ustica, perché l'immaginazione collettiva è già stata salutata da manipolatori professionisti che hanno imposto una serie di falsi che non hanno avuto contraddittorio. Nessun esercizio di libertà, nessuna critica, nessuna scelta. Oscurantismo e sottomissione sono purtroppo i presupposti che hanno reso persino possibile i processi ad Andreotti e quelli che non sono finiti nello stesso modo.

L'America si appassiona ai retroscena dello scandalo Enron, legge i romanzi di Tom Clancy, si gode la saga degli X-Files, è vaccinata contro marziani e invasioni di ultracorpi, mantiene uno spirito libero e libertario di cui da noi, purtroppo, non c'è traccia proprio perché da noi la teoria del complotto non è una materia nata fra le menti anarchiche e sbrigliate di registi, storici e sceneggiatori, ma nei cupi uffici in cui degli specialisti tutti invariabilmente di origine comunista, nati e cresciuti in un alveo che va da Robespierre alla Lubianka, creano e alimentano falsi e lugubri effetti speciali, li lanciano su giornali non indipendenti ma tossico-dipendenti, li sostengono attraverso il loro vero monopolio delle televisioni pubbliche e private in cui fanno il loro porco comodo. È la solita storia: la memoria del nostro passato anche recente è sotto amministrazione controllata, sicché quando la mattina andiamo davanti allo specchio e ci laviamo i denti, non sappiamo più chi siamo. Noi siamo l'unico Paese al mondo dove, fino a pochi anni fa, componendo l'apposito numero, un centralinista della Camera dei deputati con pesante accento romanesco rispondeva con un irresistibile:

*"Stragghi, dicaaa". E la Commissione stragi non è stata una normale commissione sul Terrorismo, ma un luogo di Costruzioni ideologiche fantastiche e disastrose, gomitoli e grovigli, accuse e sospetti, senza alcuna verità accertata, ma con l'introduzione e l'allevamento di un germe micidiale, quello della teoria del doppio Stato secondo cui noi italiani non abbiamo goduto di mezzo secolo di esaltante democrazia, ma siamo stati lobotomizzati da una banda di agenti segreti al soldo della Cia che, se da una parte organizzavano l'assassinio di Kennedy, dall'altra si dedicavano all'ammazzamento di Aldo Moro travestiti da brigatisti rossi ai comandi di Henry Kissinger. Questa teoria, che offende la Repubblica e la democrazia italiana, è diventata religione, imposizione, ideologia. E in quella ideologia e religione c'è tutto lo spazio anche per le pazzesche accuse contro Andreotti che bacia i mafiosi e affida ai killer la cura dei suoi avversari».*

A seguito della pubblicazione del menzionato articolo, il dottor Gian Carlo Caselli proponeva formale querela nei confronti del senatore Guzzanti e del direttore del quotidiano «Il Giornale», Maurizio Belpietro, dinanzi alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Monza.

Dopo una serie di trasferimenti fra la Procura di Monza, quella di Avezzano e quella di Milano, determinati da questioni relative alla competenza territoriale, il Pubblico Ministero della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Monza disponeva la richiesta di rinvio a giudizio del senatore Guzzanti e del dottor Belpietro.

Nel corso dell'udienza preliminare del 20 gennaio 2009, il dottor Caselli si costituiva parte civile.

Nella querela originale il dottor Caselli evidenziava che nell'articolo *de quo* si prendeva spunto dall'assoluzione di Giulio Andreotti da parte della Corte di Cassazione nel processo per l'omicidio Pecorelli, per formulare un violento attacco inequivocabile-

mente diretto, fra gli altri, contro la sua persona.

Afferma il dottor Caselli, nella querela dal medesimo sporta, che il messaggio dell'articolista sarebbe quello secondo il quale il procedimento nei confronti di Andreotti sarebbe solo frutto di deliberate e studiate manipolazioni, macchinazioni, complotti; complice, se non artefice, di tali misfatti sarebbe stato, con altri, il medesimo querelante, essendo stato citato espressamente e nominativamente all'inizio del pezzo. Ancor più grave, sostiene sempre il querelante, del riferimento a teoremi e costruzioni, sarebbe l'accusa di manipolazioni e di falsi, nel quadro della citata «aggressione» e della complessiva «macchinazione» in danno di Andreotti. Tali insinuazioni e false accuse sarebbero prive di elementi di prova a sostegno. Da esse emergerebbe, con tutta evidenza, una lettura dei fatti strumentale, aprioristica ed unilaterale da parte dell'autore che non solo «*fa derivare dalla sola assoluzione (evento in sé del tutto fisiologico in un procedimento penale) accuse gravissime in capo al sottoscritto*», ma ometterebbe di precisare che la cronaca giudiziaria di quel giorno faceva riferimento ad un procedimento notoriamente istruito e celebrato a Perugia e non a Palermo, ove il querelante ha operato. A detta del medesimo, si tratterebbe, quindi, non di critica né di lecita manifestazione del proprio pensiero, bensì di diffamazione aggravata in quanto comprendente sia l'attribuzione di fatti determinati sia perché commessa con il mezzo della stampa; il tenore dell'articolo, conclude infine il querelante, rivelerebbe, peraltro, un dolo intenzionale.

Vista l'eccezione, da parte della difesa del Guzzanti, di insindacabilità delle opinioni espresse ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, essendo l'interessato parlamentare sin dal 2001 a tutt'oggi, il Giudice dell'udienza preliminare disponeva lo stralcio per la posizione di quest'ultimo e la trasmissione degli atti alla Camera di appartenenza al momento del fatto, ai sensi

dell'articolo 3 della legge 20 giugno 2003, n. 140.

La Giunta ha avviato l'esame del documento nella seduta del 9 febbraio con la relazione svolta dal senatore Lusi.

Nella successiva seduta del 16 febbraio si è proceduto ad ascoltare, ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento, l'onorevole Guzzanti, il quale ha evidenziato che le opinioni che ha espresso nell'articolo in questione sono le stesse che esprimeva come parlamentare.

L'onorevole Guzzanti ha escluso che l'articolo da lui scritto abbia avuto un intento diffamatorio nei confronti dei magistrati citati. Sua intenzione era piuttosto quella di denunciare un sistema nel quale converge l'azione di una parte della magistratura e quella di alcune testate giornalistiche e che ritiene rappresenti un problema oggettivo per la vita politica del Paese e per il funzionamento della giustizia penale.

La giurisprudenza costituzionale in tema di insindacabilità prevista dall'articolo 68, primo comma, della Costituzione, si è da tempo orientata nel senso di ritenere che la prerogativa in questione trovi pacifica applicazione nel caso di opinioni espresse dal parlamentare nel corso dei lavori della Camera di appartenenza e dei suoi vari organi; ciò vale in occasione dello svolgimento sia di una qualsiasi fra le funzioni svolte dalla Camera medesima sia in atti, anche individuali, costituenti estrinsecazione delle facoltà proprie del parlamentare in quanto membro dell'Assemblea. L'ambito di applicazione della prerogativa medesima si estende, peraltro, anche alle dichiarazioni rese *extra moenia*, le quali possono essere allora qualificate come divulgative all'esterno della propria attività parlamentare ove sussista una sostanziale corrispondenza di significato con opinioni già espresse, o contestualmente espresse, nell'esercizio di funzioni parlamentari tipiche.

Al fine di verificare la sussistenza di tale ultimo aspetto, la Giunta, prima di adottare

il provvedimento che le compete, ha deciso di svolgere un ulteriore e pregiudiziale approfondimento volto ad accertare gli elementi di connessione tra le opinioni espresse dall'onorevole Paolo Guzzanti, senatore all'epoca dei fatti, e la sua attività parlamentare.

Da tale esame è emerso che il contenuto dell'articolo firmato dall'onorevole Paolo Guzzanti, e che è l'origine della causa di diffamazione (*rectius*, l'articolo dianzi riportato) va inquadrata nel contesto delle posizioni dal medesimo espresse in tema di giustizia.

Dall'esame degli atti parlamentari precedenti e successivi alla pubblicazione dell'articolo si evince come tali posizioni abbiano avuto un preciso riscontro nell'esercizio della di lui funzione parlamentare.

Al riguardo è necessario sottolineare e citare:

- l'interrogazione a risposta scritta rivolta al Ministro della Giustizia del 27 luglio 2001, registrata al n. 4-00258, di cui l'onorevole Paolo Guzzanti, senatore all'epoca dei fatti, è co-firmatario;

- il disegno di legge n. 1427 della XIV legislatura intitolato «*Norme sulla responsabilità dei magistrati e sul diniego di giustizia*», comunicato alla Presidenza in data 21 maggio 2002;

- l'ulteriore interrogazione a risposta scritta rivolta al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della Giustizia del 26 giugno 2002, registrata al n. 4-02520, di cui l'onorevole Paolo Guzzanti, senatore all'epoca dei fatti, è co-firmatario;

- i numerosi interventi in Assemblea e, in particolare, quello pronunziato il 20 luglio 2004;

- la proposta di inchiesta parlamentare del Senato sulla «*gestione di coloro che collaborarono con la giustizia*», presentata - primo firmatario il senatore Iannuzzi - il 19 febbraio 2004, di cui l'onorevole Paolo Guzzanti, senatore all'epoca dei fatti, è co-firmatario.

Alla luce di ciò la Giunta ha ritenuto di considerare insindacabili le opinioni espresse dall'onorevole Paolo Guzzanti.

Per tali motivi, la Giunta propone all'Assemblea di deliberare che le dichiarazioni rese dall'onorevole Guzzanti, senatore all'epoca dei fatti, costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricadono pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

LUSI, *relatore*



